



SCOOP

Com'è bella Gallarate. Ma senza cacche dei cani

Camminare per il centro di Gallarate è bello. Peccato però per le cacche di cane di cui sono pieni i marciapiedi.

Ecco che pensano i Gallaratesi della loro città: adulti e bambini, tutti sottolineano maggiormente le cose positive offerte, dalla vivibilità del centro e la facilità di attraversarla anche a piedi. Ma il difetto principale è dato dalla sporcizia buttata in giro, con poco rispetto degli altri e anche del lavoro degli operatori ecologici.

A Sofia, 9 anni, e José, 7, piace il parco Bassetti, ma non sopportano le buche sui marciapiedi. Anna, una mamma trentenne di due bambini, che a Gallarate vive da nove anni, apprezza moltissimo il centro pedonale, se non fosse per le deiezioni dei cani non raccolte da padroni incivili.

Che Gallarate sia una città a misura d'uomo, ben percorribile a piedi, è parere anche di altre mamme, come Anastasia. E che altrettanto non piaccia la poca pulizia, spesso proprio imputabile all'inciviltà di chi scambia le strade per una discarica, è quello che pensano in molti tra

gli adulti, come Claudia, che qui vive da quando è nata.

E tra i più giovani c'è anche chi vorrebbe più spazio per le strutture sportive, per esempio per uno stadio più grande, come Gjergy, 8 anni, che sarebbe anche affascinato da una metropolitana, proprio come nelle grandi città.

Ai ragazzi piace l'oratorio, ma c'è anche qualcosa che mette un po' di timore: quei gruppi di ragazzotti che sostano schiamazzando e a volte con bottiglie vuote di alcolici in alcune strade del centro. Passare loro davanti, anche se non ti guardano, mette talvolta proprio a disagio.

Il sindaco: "Rispetto"

"Bisogna educare al rispetto". Lo sottolinea il sindaco di Gallarate Andrea Cassani nel sapere che i resti dei bisognini dei cani sulle strade ai Gallaratesi proprio non vanno giù. "Gli animali non ne hanno colpa, occorre lavorare sui padroni che devono uscire con il sacchettino e raccogliere. Si possono dare multe, ma il problema è proprio l'educazione". Così come l'importanza di creare la consapevolezza del rispetto è anche l'arma vincente per schiamazzi e sputi per terra. "Si è persa un po' di vista l'educazione civica e non è semplice. Ma le scuole in questo senso fanno un grande lavoro".

Una casa chiamata oratorio

Per tutti è "il don". Don Luca Corbetta. All'oratorio del Centro di Gallarate tutti i bambini lo trovano simpatico, soprattutto da quando hanno saputo che ama lo sport.

"Da quando ero alle medie—racconta—volevo fare il prete. Ma anche diventare un campione di calcio". Il suo impegno come sacerdote in oratorio gli piace molto e i ragazzi se ne accorgono: all'oratorio vanno volentieri, lo frequentano in tanti anche di religioni diverse. Qui trovano un posto accogliente e divertente. E incontrano molti amici. L'unica cosa che vorrebbero in più è un altro campo da calcio. "Così—spiegano—ci sarebbe ancora più spazio per giocare tutti insieme".



Gallarate natalizia in uno splendido scatto di Ida D'Angelo

numero unico
febbraio 2019

In redazione

Dulcemaria Aulestia

Vittoria Beretta

Matteo Canu

Alessandro Caristo

Luigi Colombo

Valentina Comerio

Matteo Cremaschi

Giulia De Rosa

Carolina Fantinelli

Matteo Fortunati

Benedetta Grandi

Thamara Guzman

Elisa Lacalamita

Raffaella Mbede

Karim Mreedul

Gaia Micalizzi

Nicole Milani

Andrea Moglio

Lorenzo Monsurrò

Luca Olaru

Mayrene Perez

Donatello Prete

Sundus Rabee

Angelica Rende

Lesli Robles

Sara Sufaj

La forza dei bulli sta spesso nel far sentire in colpa senza motivo le vittime delle loro prepotenze

Il tutoraggio: i ragazzi di quinta insegnano ai bambini di prima leggendo storie e lavorando sul disegno e l'interpretazione

Mette a rischio anche la salute umana, venendo mangiata da pesci commestibili che ne assorbono componenti velenosi come il mercurio

Contro il bullismo serve il coraggio

Il bullismo: una prepotenza che subiscono molti bambini, come emerge da interviste sul tema svolte da alunni della VB della primaria Dante tra loro amici e amiche. Dagli scherzi alle prese in giro, fino a insulti pesanti che qualche volta hanno portato anche ad alzare le mani. C'è chi reagisce. E chi ha paura. "Un rimedio—dicono alcuni—è parlarne con adulti di cui ci si fida". Ecco allora emergere chi ha avuto il coraggio di raccontare ai familiari o alle maestre, vincendo quel senso di colpa che non ha motivo d'essere ma che spesso

si impadronisce di chi è vittima di bulli. Come se dalla parte del torto ci fosse chi subisce e non invece chi è violento e prepotente.

"I genitori e le maestre sono persone affidabili—raccontano alcuni ragazzi—, ma spesso non si dice nulla per paura che i bulli, venendolo a sapere, rincarino la dose". Purtroppo emerge che bambini che hanno assistito a scene di bullismo su altri amici siano stati in qualche modo minacciati di botte nel caso fossero andati a riferirlo a qualche adulto. C'è stato persino un caso di un ragaz-

zino minacciato se non fosse andato da una ragazza e riferirle un messaggio amoroso da parte di un altro.

Il tema del bullismo entra spesso nelle aule della primaria, perché, se è vero che non mancano le sopraffazioni di qualche individuo, è altrettanto vero che tra bambini, insegnanti e genitori il dialogo è sempre aperto e parlare di ciò che accade è la prima condizione necessaria per sconfiggere questo odioso fenomeno. Con il dialogo si creano alleanze buone, anche tra amici, e i bulli perdono il loro potere.

Ho dieci anni. E sono il tuo maestro

Bambini di V elementare tutor per i più piccoli. Il tutoraggio è un'attività didattica attivata nella scuola primaria Dante per cui i ragazzi di V seguono i piccoli delle classi prime nelle diverse materie, a seconda delle capacità di ciascuno, aiutando a capirsi l'un l'altro, a superare le difficoltà, a legare classi diverse, a scambiarsi un sostegno reciproco. E a volersi bene. A far capire che bisogna sempre aiutare il prossimo. In una normale giornata scolastica, i bambini delle

prime vanno nelle quinte. Un tutoraggio particolare è stato impostato con la proposta delle insegnanti di lavorare sulla tradizione e la festa della Gioeubia. Nella classe VB è stata letta ai bambini di IB la leggenda della strega dell'inverno, invitando poi i piccoli a fare un disegno. Altri momenti hanno riguardato, da parte dei più piccoli, l'interpretazione dei personaggi di una storia raccontata dai più grandi, con la visione del video del racconto e i disegni di che cosa è piaciuto di più.

Al di là di quanto può essere "insegnato" dal punto di vista scolastico, la bellezza di questo progetto è proprio nei momenti vissuti. I bambini più grandi ricordano quando erano piccoli, diventano più consapevoli della loro crescita e sono stimolati a essere più responsabili. I più piccoli trovano un punto di riferimento più vicino al proprio modo di essere e possono avere un'idea di loro stessi nel futuro. Tutto ciò genera autostima, fiducia e stupore.

VB: i ragazzi scrivono un libro e scoprono un'isola di plastica

Nel mezzo dell'Oceano Pacifico, tra le Hawaii e la California, esiste un enorme accumulo di plastica, con una superficie tre volte più estesa della Francia. L'hanno chiamata Great Pacific Garbage Patch: è composta per il 99.9% da frammenti di plastica per 80mila tonnellate. Gli alunni di VB ne sono venuti a conoscenza nel corso degli approfondimenti stimolati dal progetto Bimed,

nell'ambito del quale alcune scuole di tutta Italia scrivono un capitolo che va a formare un libro. Al progetto partecipa anche la VB e il tema dell'anno è l'ecologia. Scoperta nel 1988 da un gruppo statunitense, all'isola di plastica fu però data importanza solo nel 1997 dal velista Charles Moore, che la notò durante una gara e diede l'allarme. Specie animali si sono estinte perché hanno

mangiato questa plastica che mette a rischio anche la natura umana. Soluzioni ci possono essere: nel 2013 l'olandese Boyat Slat ha creato una macchina che sfrutta le correnti per far accumulare rifiuti su una piattaforma; oppure larve che mangiano plastica; oppure riutilizzando il materiale. L'augurio è che si trovi un rimedio efficace perché tali situazioni rovinano il pianeta.

Daniele Chiffi, il preside che voleva essere astronauta

Il lavoro di preside: impegnativo, ma che regala tanta gioia. Almeno per Daniele Chiffi, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Dante di Gallarate. Lui è stato alunno delle Dante ed è a capo dell'istituto da sei.

Gli piace molto fare il suo lavoro perché ama stare a contatto con i ragazzi, ma da piccolo “volevo fare l'astronauta, perché quando avevo solo cinque anni ci fu il primo allunaggio. Ma poi, crescendo, mi sono reso conto che era un sogno difficilmente raggiungibile”. La sua giornata lavorativa inizia

molto presto e con molti documenti che richiedono la sua attenzione, moduli da firmare, pagamenti da effettuare. “Sono soddisfatto della scuola che dirigo, penso sia di ottima qualità e con ottimi insegnanti. Grazie alla collaborazione dei docenti e delle persone di fiducia è raggiungibile uno dei miei obiettivi principali: migliorare la scuola. E stiamo già mettendo in atto vari progetti in questo senso”. Nel raccontare alcuni aneddoti della sua vita da preside, non nasconde che, soprattutto nei primi tempi della sua dirigenza, gli

è anche successo di dover rimproverare qualche ragazzo che aveva fatto qualcosa che tutto sommato faceva sorridere, ma “occorre far comprendere gli errori”.

E ai ragazzi di VB che glielo chiedono, non dice “no” a un possibile pigiama party a scuola.

“Ma—sottolinea—bisogna rispettare le norme di sicurezza e avere il consenso del Comune”. Per il resto, si affida al controllo dei docenti e alla responsabilità di ragazzi. “Ma l'idea—conclude—mi sembra anche buona”.

“Sono insegnante, come la nonna che desideravo vivesse per sempre”

Voleva fare la dottoressa, invece è diventata maestra. Da trentadue anni. Paola Colombo insegna ora nelle classi IIIB e IVB della scuola primaria Dante di Gallarate. E il suo lavoro le piace molto, anche se è impegnativo.

“Da piccola—racconta—avevo in mente l'idea di fare il medico perché sognavo di salvare le vite alle persone. E per far vivere per sempre la mia nonna”. E proprio la nonna insegnante alla fine è

stata il modello che ha scelto di seguire per il lavoro che ha deciso di fare. “Ma ho anche un hobby: creo braccialetti e collane e li espongo alle fiere. Li realizzavo fin da piccola”.

Due figlie, Martina e Stefania, un cane, Whiskey, ama i libri fantasy e i gialli storici, cucinare, la pallavolo e il calcio ed è juventina. Per diventare maestra ha affrontato e superato un concorso dopo aver frequentato le

scuole superiori. E oltre che alla primaria ha insegnato alla scuola dell'infanzia, dove porta avanti alcuni progetti. Essere insegnante alle elementari le piace tanto, “per l'età dei bambini con cui ho a che fare e per il tipo di rapporto che nasce con loro”. Le Dante sono la scuola che frequentava da bambina: e oggi ci insegna. Le materie che preferisce da sempre: inglese, italiano e arte. Ed è impegnata in progetti di intercultura.

Mensa scolastica: un menù equilibrato ogni giorno

Mangerebbero solo la pizza e non sopportano zuppe e verdure. Ma i gusti sottolineati dalla maggior parte degli alunni delle Dante non sono sempre in linea con alcuni principi base dell'alimentazione di un bambino. Lo spiega Alessandra Zambelli, tecnologa alimentare del Comune di Gallarate, che, assieme a esperti del settore, studia ciò che quotidianamente viene servi-

to sulla tavola della mensa scolastica.

Svolge questo lavoro dal 2003, controlla la qualità del cibo ed è spesso nelle mense a verificare che tutto funzioni e a raccogliere, con l'aiuto del Comitato Mensa, che cosa non va e che cosa piace. “Il cibo nelle scuole gallaratesi arriva dalla cucina centralizzata di Arnate—spiega—e quotidianamente

vengono preparati circa tremila pasti, con attenzione anche alle diete speciali. Il menù di una scuola ha un obiettivo principale: permettere di mangiare in modo sano ed equilibrato. Rispettando alcune norme fondamentali anche sulla conservazione e il servizio”. Inoltre dalle mense di Gallarate viene raccolto pane e frutta non toccato e distribuito a chi ne ha bisogno.



Daniele Chiffi, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Dante di Gallarate, racconta il suo lavoro

Un secondo intervento per fissare il colore del campo di basket nel cortile delle Dante si è reso necessario a fine febbraio da parte della ditta che lo ha realizzato, dopo la segnalazione della scuola al Comune. “Un primo intervento—spiega il dirigente scolastico Daniele Chiffi—era già stato fatto dopo aver notato che il campo rilasciava il colore blu sulle scarpe dei ragazzi. Le insegnanti hanno poi riferito che il problema non era ancora risolto e si è nuovamente intervenuti”. Il campo è stato realizzato dal Comune, ma la scuola ha acquistato due canestri più bassi. E ha l'idea di sistemare ulteriormente il cortile anche con un'area verde.



Alessandra Zambelli, dal 2003 tecnologa alimentare del Comune di Gallarate

Questo giornale nasce dal laboratorio "Le cinque W" con la giornalista Sara Magnoli e la collaborazione della docente Monica Minazzi. Dopo aver appreso alcune nozioni su come nasce un giornale, come si scrive un articolo, che cosa bisogna sapere per affrontare questo tipo di scrittura e di lavoro, i ragazzi e le ragazze della classe hanno individuato alcuni argomenti di loro interesse e li hanno approfonditi con inchieste, interviste, ricerche e raccolte di dati, lavorando come veri e propri giornalisti. Il tutto sotto la supervisione giornalistica che li ha aiutati a capire come si svolge concretamente il lavoro in una redazione di un giornale.



Jean Claude Mbede, giornalista nato in Camerun, oggi vive in Italia e scrive per diverse testate giornalistiche.

“Io, vescovo mancato per colpa della tv”

Il giornalista Jean Claude Mbede: “Dite sempre la verità”

Jean Claude Mbede, nato in Camerun, è diventato giornalista grazie alla tv. “Quando avevo 15/16 anni—racconta—è arrivata la televisione. In alcuni paesi del Camerun non c’era neanche la corrente ed è stato molto bello vedere la luce che proveniva da quello schermo. Mi piaceva moltissimo guardare il monitor e vedere quella persona così informata che raccontava quello che accadeva. A volte volevo entrarci per vedere se tutto fosse vero”. Le trasmissioni iniziavano alle 18 e terminavano alle 22 e c’erano anche programmi di sport, compreso il calcio. “Allora—prosegue Jean Claude—iniziai a desiderare di essere la persona che c’era sullo schermo. Di essere giornalista”. Lui, con la mamma che faceva la governante per il vescovo, avrebbe voluto fare il sacerdote, a casa giocava a dire le messe, è anche stato chierichetto quando papa Giovanni Paolo II è andato in Camerun. Ma quando è arrivata la tv ha cambiato idea. Voleva raccontare. Iniziando con il fare il giornalino della scuola. E, dopo la maturità, affrontando i passi necessari per dare vita al suo desiderio. E incontrando i ragazzi di VB delle Dante li invita a seguire la propria passione, a non mettere un limite tra sé e i propri obiettivi. A non aver paura di dire la verità, anche quando a

qualcuno non piace.

Come ha fatto a diventare giornalista?

In Camerun bisogna fare un concorso per entrare in una scuola di giornalismo. Ogni anno, su diecimila aspiranti, ne vengono presi cinque. Io sono arrivato primo. A diciannove anni facevo il tg alla tv di Stato, a ventidue ero inviato sportivo. Mi piace il calcio e sono interessato. Poi, quando sono arrivato in Italia, ho scelto i giornali sportivi.

Come si fa a essere giornalista ogni giorno?

Per essere giornalisti bisogna essere sempre informati, io per primo devo essere sempre informato e aggiornato per informare gli altri. La formazione è molto importante.

Che cosa si prova a essere giornalisti?

Io provo gioia, soprattutto per i viaggi che faccio, per le persone che conosco, per i luoghi che visito.

Qualcuno della sua famiglia lo ha incoraggiato a diventare giornalista?

Nessuno, perché nessuno sapeva cosa fosse il giornalismo.

Da quanti anni lavora come giornalista?

Da 23 anni, ho iniziato per curiosità e con la tv ho avuto una chance. Il giornalismo è un lavoro molto interessante e si

può fare solo se lo si ama e si ha la passione per farlo. Intervisti gente importante e questo è l’onore, la parte bella. Devi ricordarti che quando sei un personaggio pubblico sei un modello. Ma c’è anche da piangere. Per quanto mi riguarda, sono in Italia per la parte “cattiva” del lavoro, perché dire la verità non piace a tutti. Io sono giornalista, scrivo la verità, ma possono arrivare per questo minacce. In Camerun ne ho ricevute e sono stato costretto a lasciare il mio Paese.

Quale pensa sia il ruolo del giornalista, soprattutto oggi, oltre a quello di dire la verità?

Molte volte ci sono persone che fanno credere il peggio ancora peggio di come è in realtà. In realtà il giornalista deve seminare felicità, cose gioiose, deve far conoscere le eccellenze per valorizzarle, dare spazio alla positività. Dobbiamo raccontare, non fare paura. Non è la vita il pericolo. A volte ci sono persone anche importanti che non accettano la verità e minacciano se si continua a dire ciò che non piace. Il giornalismo è dire la verità: quindi, se un giorno un ragazzo vorrà diventare giornalista, dica sempre la verità. E non si affidi a un solo punto di vista. Intervistare le persone significa avere diversi punti di vista.